

Paolo D'Achille

Per la storia di 'signorina'

Signorina, che cercate?... / Presto, presto, andate via
(C. STERBINI, *Il barbiere di Siviglia*, atto I, scena 14).

In Italia ormai da oltre un decennio a tutte le donne dopo i diciotto anni viene dato l'appellativo/allocutivo di 'signora' e non più quello di 'signorina', che sembra avviato a uscire dall'uso¹. Di questa prassi si ha una traccia concreta nelle sedute di laurea – che costituiscono per me una frequente occasione di incontro con l'amica Franca Orletti all'Università Roma Tre –, durante le quali, infatti, il/la Presidente di turno (non di rado Franca stessa e talvolta anch'io) si rivolge alle laureande, nel momento iniziale della presentazione e in quello finale della proclamazione, con un 'Signora' (a cui seguono nome e cognome) perfettamente corrispondente al 'Signor' (sempre seguito da nome e cognome) che viene rivolto ai candidati maschi². Salutata come segnale di una parità di genere finalmente

¹ Grazie alle indicazioni fornitemi gentilmente da Paola Villani, posso affermare che, diversamente da quanto si sente dire spesso, non è stata mai approvata in Italia una legge che abbia abolito ufficialmente il termine (ci fu solo un progetto al riguardo: Atto Camera 3753 del 12 novembre 1982) e probabilmente la prassi si deve a qualche circolare ministeriale al momento irreperibile. L'unico testo ufficiale a cui fare riferimento è una decisione del 2009 del Parlamento Europeo (PE 397.475 IT), relativa però solo agli atti legislativi e ai documenti interni dello stesso parlamento, che contiene linee guida per la neutralità di genere e consiglia di omettere, in riferimento a donne, qualsiasi appellativo relativo allo stato civile, ricorrendo al solo nome e cognome. A prescindere dalle decisioni dei singoli Paesi dell'Unione (risale già agli anni Settanta l'abolizione di *Fräulein* in Germania, molto più recente è quella di *Mademoiselle* in Francia), va comunque rilevato che la stessa distinzione semantica che c'è in italiano tra 'signora' e 'signorina' in base allo stato civile si registra in varie altre lingue e sarebbe interessante studiare se si sia diffusa contemporaneamente.

² Riveste forse un qualche interesse sociolinguistico (ma l'osservazione, essendo impressionistica, necessiterebbe di conferme) il fatto che i docenti maschi (a parte forse alcuni abbastanza giovani) usano molto più spesso il 'lei' per rivolgersi ai laureandi e alle laureande (anche quando, come nel mio caso, nel corso della preparazione della tesi sono passati a dar loro del 'tu') rispetto alle docenti donne, che li apostrofano in genere col 'tu'.

raggiunta (perché solo nell'appellativo/ allocutivo femminile doveva esistere una distinzione basata sul matrimonio, visto che a 'signore' non si contrapponeva 'signorino')³, l'abolizione' di 'signorina' suscita oggi qualche perplessità (espressa da molti messaggi in rete) presso giovani donne che non gradiscono, alla loro età, essere interpellate con 'signora'; anche alcune laureande, sentendosi chiamate così, lasciano trasparire dai loro volti una certa sorpresa. Va peraltro ricordato che al mutamento di *status* giuridico corrispondeva in passato un mutamento di cognome: mia madre, che si sposò il 29 giugno 1954, cessò di essere la signorina Rendina per diventare la signora D'Achille; invece mia moglie, sposatasi con me quarant'anni dopo, è stata e viene tuttora quasi sempre interpellata come signora Di Bello. Ma non mi addentro in questa tematica, che pure sarebbe certamente adatta per festeggiare una sociolinguista come Franca Orletti, che alle problematiche del genere si è spesso dedicata⁴. Intendo invece fornire alcuni dati per ricostruire, da storico della lingua e non da sociolinguista, le vicende della parola 'signorina'.

Parto dalla voce del GRADIT⁵, che riporto omettendo le polirematiche⁶:

³ In effetti, tra le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua*, là dove si rileva l'uso «dissimmetrico di nomi, cognomi e titoli», c'è un esplicito invito in tal senso: «Abolire l'uso del titolo "signorina", che tende a scomparire e che è dissimmetrico rispetto al "signorino" per uomo, ormai scomparso e che non è mai stato usato con lo stesso valore» (A. SABATINI, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987, p. 110; e cfr. *Ibid.*, p. 58 le osservazioni critiche a proposito di esempi giornalistici come «signore e signorine» e «la figlia del re della tv è già una signorina»). Va detto che anche le condizioni d'uso di 'signore' e 'signora' come allocutivi non sono esattamente parallele (M. MAZZOLENI, *Il vocativo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, a cura di L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, il Mulino, Bologna 1995, pp. 377-402, pp. 396-398 e p. 400; L. LORENZETTI, *appellativi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I, Roma 2010, pp. 90-92).

⁴ Cfr. almeno F. ORLETTI, *Il genere: una categoria linguistica controversa*, in *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, a cura di Ead., Armando, Roma 2001, pp. 7-21; EAD., *Identità di genere e comunicazione mediata dal computer*, in «Lid'O. Lingua italiana d'oggi», IV, 2007, pp. 29-42.

⁵ GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di T. De Mauro, UTET, Torino 1999, 6 voll. (con 2 suppl., voll. VII e VIII, 2003 e 2007; consultato anche nella chiave USB annessa al vol. VIII).

⁶ Le polirematiche registrate sono: la loc. *da, per signorine* 'leggero, poco faticoso'; l'ittonimo *signorina azzurra* o *signorina cerulea* 'pesce del genere Pomacentro'; *signorina buonasera* 'annunciatrice televisiva' (ma occasionalmente è documentato anche *signora buonasera*; cfr. P. D'ACHILLE, *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente*, in «Studi di lessicografia italiana», XI, 1991, pp. 269-322, p. 303; rist. in ID., *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, dialettismi, prestiti*, Franco Cesati, Firenze 2012, pp. 19-91, p. 74).

«signorina /siɔɔ'rina/ (si-gno-ri-na) s.f. AD [1605 nell'accez. 2; der. di *signora* con *-ina*] 1 appellativo di riguardo e cortesia con cui ci si rivolge o ci si riferisce a una donna non sposata e, un tempo, di ceto sociale elevato, spec. premesso al cognome o al nome (abbr. sig.na): *la s. Rossi, la s. Maria, buongiorno*, s. 2a donna giovane non ancora sposata: *ha due figlie signorine* 2b donna non più giovane non sposata 3 fanciulla nel periodo della pubertà: *essere una s., farsi s. | diventare s.*: eufem., svilupparsi sessualmente, entrare nell'età della pubertà 4 BU gerg., eufem., prostituta che esercita in una casa di tolleranza 5 CO uomo debole, fiacco o anche effeminato, spec. come epiteto ingiurioso 6 TS itt.com., nome delle specie del genere Pomacentro così chiamate per la loro grazia e per la bellezza dei loro colori»

Bisognerà forse precisare meglio che 'signorina', sia come allocutivo sia come semplice appellativo, può essere usato assolutamente, come risulta già nei primi due esempi riportati dal GDLI⁷, di cui cito il secondo: «Nel medicare questa signorina mi servirei [...] di tutti i medicinali piacevoli, tanto evacuativi quanto preparativi»⁸.

Nel DELIn⁹, dove 'signorina' è posto tra i derivati di 'signore', si legge quanto segue:

«signorina, s. f. 'donna giovane non ancora sposata' (1605, Settimanni: LN XX [1959] 48), 'titolo di reverenza d'una donna non sposata' (1837, *Stampa milan.*), 'donna non sposata' ("è ancora signorina": 1922, Zing.)»

Per la datazione al 1605, tanto il DELIn quanto il GRADIT si riferiscono a un passo del diario del Settimanni grazie al quale Crinò¹⁰ ha retrodatato il DEI¹¹, che indicava nel Redi la prima attestazione di 'signorina'. Riporto anch'io il brano, che presenta due occorrenze della voce:

«Addì XX di Aprile 1605 Martedì mattina
Fecero partenza di Pisa i cinque figliuoli naturali del Sig.r Don Pietro de Medici, cioè D. Petrino, e Don Cosimo e tre femmine e s'incammina-

⁷ GDLI = S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino 1961-2002, 21 voll. (con 2 suppl., 2004 e 2007).

⁸ F. REDI, *Consulti medici*, 1669-1692.

⁹ DELIn = M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*; nuova ed., col titolo *Il nuovo etimologico*, a cura di M. Cortelazzo, M.A. Cortelazzo, Zanichelli, Bologna 1999.

¹⁰ A.M. CRINÒ, *Retrodatazione della parola 'signorina'*, in «Lingua nostra», XX, 1959, p. 48.

¹¹ DEI = C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Giunti-Barbera, Firenze 1950-1957, 5 voll.

rono alla volta di Firenze sotto la custodia della Sig.a March.a Sforza Pia, e quattro Dame di S.A. levate come segue:

Una lettiga per la Sig.a March.a una lettiga per due di quelle signorine ed una loro Donna.

Un'altra lettiga coll'altra Signorina malata, ed una lor donna; [...]

Una Carrozza di Corte pe' due Signorini, e sig.r D. Garzia e Don Diego loro Aio, ed il sig.r Orazio Rena.

Una carrozza, e due cavalli per otto Creati, che tre del sig.r Rena, e tre del sig.r D. Garzia e due de' Signorini»

L'autrice riteneva il termine un ispanismo e commentava il passo così:

«Nel documento [...] si noteranno altre due parole, *signorino* e *creato*, ambedue come signorina tratte dallo spagnolo (com'è noto, *creato* che stava ad indicare un individuo nato in casa di un signore e da lui fatto educare e assunto al suo servizio, venne a scomparire dall'uso con la scomparsa di questa figura, ma visse nella nostra lingua per un secolo ed è chiaramente derivato dal "creado" spagnolo)»

In effetti, nel Settimanni accanto a 'signorina' troviamo anche 'signorino', che, guardando all'uso attuale e alla tardiva datazione fornita dal DELIn (1733), si sarebbe detto uno dei non numerosi casi di mozione, scherzosa, dal femminile al maschile¹². In realtà, di 'signorino' ci sono attestazioni ancora anteriori: il GRADIT cita come primo esempio quello dal *Commento di ser Agresto* di Annibal Caro (1539)¹³ e il GDLI riporta un passo di una lettera di Pietro Bembo¹⁴ inclusa nel *Novo libro di lettere scritte da i più rari autori e professori della lingua volgare italiana*¹⁵, datata 1505: «Quanto più tosto mi si concederà la occasione, verrò a vedere il

¹² Su casi del genere cfr. A.M. THORNTON, *Mozione*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di M. Grossmann, F. Rainer, Niemeyer, Tübingen 2004, pp. 218-227, p. 220.

¹³ Ecco il passo: «Sogliono talvolta le donne per gabbar certi scempi, che hanno una gran voglia di far razza, finger di partorire, e mettendo un bambino posticcio, lo danno a credere per fatto da loro; come io so, che fece una buona femmina, che s'andò di mano in mano impregnando di cenci, e di fasciatoi, e in capo di nove mesi i cenci diventarono un Signorino» (cito dal testo dell'edizione milanese del 1863 fruibile in rete all'indirizzo <http://www.classicitaliani.it/caro/prosa/caro_commento_ficheide_daelli.htm>). Il titolo dell'opera, nota anche come *La Ficheide*, è *Commento di ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima Ficata del padre Siceo*.

¹⁴ Anche il DELIn, pur datandolo posteriormente, ricorda che 'signorino' è «secondo Berg. *Voci* già nel Bembo nel sign. di "Signore, Signoretto, Signorotto"». Il riferimento è a G.P. BERGANTINI, *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca, nel vocabolario d'essa non registrate*, Bassaglia, Venezia 1745.

¹⁵ Gherardo, Milano 1544-1545.

dolce e nuovo signorino mio»; secondo il GDLI il termine ha qui il valore, etichettato come «ant.», di «figlio di un signore, di un nobile».

Credo che sul piano storico abbiamo di fronte tre possibili ipotesi circa l'origine di 'signorina':

- 1) che derivi da 'signora' e sia un caso di lessicalizzazione del diminutivo (così, implicitamente, GDLI e GRADIT); a sostegno di quest'ipotesi si potrebbe portare anche la registrazione in TB¹⁶ di 'signorina' unicamente come diminutivo di 'signora';
- 2) che derivi da 'signorino' per mozione; quest'ipotesi può trovare appoggio nell'acclarata anteriorità del termine maschile;
- 3) che, al pari di 'signorino', sia un calco dello spagnolo; a suffragare quest'ipotesi starebbero sia l'anteriorità del *señorita* spagnolo¹⁷, sia il contesto di quella che è considerata la prima apparizione.

Non è facile decidere tra le tre ipotesi, che del resto, forse, non si escludono a vicenda (ogni tanto anche all'italiano si potrebbe applicare il concetto di 'etimologia multipla' che ha avuto successo nella linguistica rumena grazie a Graur¹⁸). Credo però che sia importante ampliare la documentazione (cosa oggi possibile anche grazie alla disponibilità di molti *corpora* in rete o in formato elettronico) per verificare meglio quando, con quali valori (semplice appellativo, come nell'esempio del Settimanni, o allocutivo) e in quali contesti la voce abbia fatto le sue prime apparizioni in italiano e risulti essere stata prevalentemente usata, soprattutto per cercare di individuare l'epoca in cui 'signorina' è passato a significare 'donna nubile' a prescindere dall'età.

Anzitutto, sarebbe opportuno partire dalla documentazione delle voci 'signore' e 'signora', entrambe certamente anteriori a 'signorino' e 'signorina'. Anche per motivi di spazio, però, rinuncio a considerare la voce maschile, rimandando al DELIn¹⁹, da cui riprendo solo il riferimento a Migliorini²⁰, il quale, trattando della consistenza del lessico nel Cinquecento, afferma: «*Signore*, il titolo che prima si dava solo a quella o quelle persone che esercitavano il potere (la *signoria*), si estende molto largamente, per influenza spagnola».

Invece, per quanto riguarda 'signora', è opportuno riportare le voci del

¹⁶ TB = N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Unione Tipografica-editrice, Torino 1861-1874, 4 voll. in 8 tomi. La citazione si riferisce al vol. IV, p. 903.

¹⁷ Corominas (v. *infra*, nota 22) non è però esplicito al riguardo.

¹⁸ A. GRAUR, *Etimologie multiplă*, in «*Studii și cercetări lingvistice*», I, 1950, pp. 22-34.

¹⁹ La datazione al 1219, accolta anche nel GRADIT, va anticipata al 1180-1210 ca. grazie alla presenza della voce nella *Carta ravennate*.

²⁰ B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze 1960, p. 395.

DELIn e del GRADIT²¹:

«signóra, s.f. ‘padrona, dominatrice’ (av. 1503, Gallo *Rime*), ‘padrona di casa, pei domestici’ (1853, *Proverbi toscani*), ‘titolo di reverenza d’una donna sposata’ (1686, P. Segneri; il TB ne riporta un’altra attest. con la sigla Cecch. Matrim., non identificata), ‘moglie’ (1534, Aretino Rag. 49, 5; “Parlando della moglie al marito, con cui non s’abbia o non si voglia aver confidenza, dicesi: La signora. – Come sta la signora?”: 1873, TB; “Signora: per moglie è voce e uso della nostra borghesia. Es. salutami la tua signora. L’uso di tale parola, specie fra persone amiche o di umile stato, mi ha sapore d’affettazione e di ironia involontaria”: 1905, Panz. Diz.). ‘persona di sesso femminile’ (1562, G. Vasari, in *Carteggio inedito d’artisti*), ‘donna che mostra gentilezza nel trattare, raffinatezza di gesti e abitudini’ (1960, *Diz. enc.*), ‘donna ricca’ (1873, TB)»

«signora /siò'òora/ (si-gno-ra) s.f. FO [av. 1503 nell’accezz. 6; der. di *signore*] 1 appellativo di riguardo e cortesia con cui ci si rivolge o ci si riferisce a una donna sposata, spec. premesso al cognome o ad altri titoli (abbr. sig.ra): *la s. Rossi, la s. Giovanna, la s. preside, la s. marchesa; mi scusi, s., gentile s.* 2 moglie: *saluti la sua s., vengano con le rispettive signore* 3 padrona di casa rispetto alle persone di servizio: *la s. non è in casa, la s. ha chiamato?* 4 donna in genere, per distinguerla dall’altro sesso: *toilette per signore, ingresso gratuito per le signore* 5a donna raffinata, di classe: *essere una vera s., comportarsi da s.* 5b donna ricca, benestante: *fare una vita da s.* 6 città, nazione o potenza dominatrice, che ha il predominio assoluto su un determinato territorio: *Cartagine era la s. del Mediterraneo, Venezia era la s. dell’Adriatico* 7 estens., nel linguaggio giornalistico o pubblicitario, cantante, attrice, ecc., nota o eccellente nel campo musicale o cinematografico: *la s. della canzone, del palcoscenico* 8 BU gerg., tenutaria di una casa di tolleranza 9 TS sport, solo sing., per anton., la squadra di calcio torinese della Juventus: *la vecchia s., la s.* 10 CO fam., con valore aggettivale, per indicare l’eccellenza di un prodotto, di un oggetto, ecc.: *stiamo allestendo una s. festa*»

Entrambi i dizionari concordano nel datare ‘signora’ av. 1503, alquanto più tardi, dunque, di ‘signore’. La posteriorità si può spiegare sia perché, come ricorda opportunamente Coromines, il latino *senior* (comparativo di *senex* ‘vecchio’), che è alla base di ‘signore’, è sia maschile sia femminile²²,

²¹ Le polirematiche registrate nel GRADIT sono ‘bianca signora’ cocaina, ‘nostra signora’ la Madonna, ‘prima signora’, calco su *first lady*, e ‘signore e signori’, formula per rivolgersi al pubblico e attirarne l’attenzione all’inizio di un discorso, di una conferenza o durante uno spettacolo per presentare un personaggio famoso.

²² J. COROMINES, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*; con la collabo-

sia col fatto che nella società medievale soltanto l'uomo poteva essere «possessore d'un dominio, principe, sovrano»²³. Dunque, mentre 'signore', se pure con valori alquanto diversi da quelli attuali, è documentato già in italiano antico²⁴, il femminile – stando alla lessicografia – si sarebbe formato solo all'inizio del Cinquecento, nel senso di 'dominatrice', per di più (come si coglie dal GRADIT) non riferito a una donna. Per documentare l'assenza di 'signora' in italiano antico, ancora Coromines cita l'esempio dell'allocutivo, ad apertura di discorso²⁵, «Signori e donne in Boccaccio (*Dec.*, VI 10 9)»²⁶. In effetti, la voce 'signora' manca anche nel lemma-rio del *Vocabolario* della Crusca nella prima²⁷ e nella seconda edizione²⁸, sebbene s.v. 'tirannico' sia riportato un passo dell'*Ottimo Commento alla Commedia* in cui compare («Ed è da notare, come la tirannica signora è pestilenziosa, e malvagia»). La parola è poi usata dagli Accademici per una delle definizioni di 'donna' («Per signora, e padrona, quasi domina, dal latino») e 'donno' («quasi domino, ed è il masculin di donna, in significato di Signora. Lat. *dominus*»), nonché per commentare la voce 'signoressa', che è invece lemmatizzata e che riporto:

«SIGNORESSA. Signora: come, maestra, dottoressa, che oggi si dicono, per ischernò. Qui par detto da senno. Lat. *domina*. Espos. salm. Il lor bisogno aspettano dal lor signore, dalle loro signoresse, e da simili»

La stessa situazione si ha nella terza edizione del *Vocabolario*²⁹, dove però 'signora' compare anche nella definizione di 'duchessa' («Moglie di

razione di J. Gulsoy e M. Cahner e l'aiuto tecnico di C. Duarte e À. Satué, Curial Edicions Catalanes/Caixa de Pensions La Caixa, Barcelona 1980-1991, 9 voll., vol. VII, p. 818. Cfr. anche J. COROMINAS, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, con la collaborazione di J.A. Pascual, Gredos, Madrid 1984-1991, 6 voll., vol. V, pp. 211-212.

²³ DELIn, s.v. Anche l'uso di 'Nostra Signora' per indicare la Madonna è assai più tardo di quello di '(Nostro) Signore' riferito a Dio o a Gesù: secondo il DELIn, questo risale al *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi (1224 ca.), quello a Paolo Segneri (1686).

²⁴ Esempi di 'signore/signori' con funzione allocutiva sono citati da L. VANELLI, *La deissi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. Salvi, L. Renzi, il Mulino, Bologna 2010, vol. II, pp. 1247-1304, p. 1330; e L. RENZI, *Il vocativo*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. Salvi, L. Renzi, cit., vol. II, pp. 1305-1312.

²⁵ E corrispondente dunque all'odierno 'signore e signori'.

²⁶ COROMINES, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, cit., vol. VII, p. 818.

²⁷ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Alberti, Venezia 1612.

²⁸ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Sarzina, Venezia 1623.

²⁹ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Stamperia dell'Accademia della Crusca, Firenze 1691, 3 voll.

Duca, o Signora di Ducea»), in alcuni esempi del Firenzuola e in uno di Matteo Villani, collocati sotto varie voci. La presenza di 'signora' cresce considerevolmente nella quarta edizione³⁰, sia negli esempi sia nelle definizioni; ma neppure qui la parola ottiene l'onore di un'entrata autonoma. Si può però sottolineare il mutamento della definizione di 'signoressa', ora etichettata semplicemente come «V[oce] A[ntica] Signora»³¹. Proprio nel confronto con la Crusca spicca la registrazione di 'signora', accanto a 'signore', nel dizionario italo-inglese del Florio (1598), che ne dà la seguente definizione: «a ladie, a dame, a madame, a mistres» (quella di 'signore' è «a lord, a sir, a maister, a sire»³²).

In realtà, nel *corpus* OVI³³, dove non troviamo attestazioni di 'signoressa'³⁴, ci sono nove attestazioni di 'signora' (uno perfino nel Boccaccio!), sempre nel senso di 'padrona' e, negli esempi più antichi, il primo dei quali è il volgarizzamento senese del *Reggimento de' principi* di Egidio Romano (1288), non riferito a donne ma a entità astratte o spirituali («l'anima naturalmente die essere signora del corpo, perciò che 'l drizza a ben fare e 'l sostiene»)³⁵. È dunque possibile riportare 'signora' all'italiano antico, ma con un uso limitato e valori più circoscritti di quelli del ben più documentato maschile. Di questo, nello stesso *corpus* OVI, è attestato anche qualche

³⁰ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Manni, Firenze 1729-1738, 6 voll. (avverto che il *Vocabolario*, in tutte le edizioni, è stato consultato in rete, all'indirizzo <<http://www.lessicografia.it/>>).

³¹ Rispetto alle edizioni precedenti, si aggiunge al lat. *domina* il gr. κυρία e all'esempio dal volgarizzamento dell'*Esposizione di salmi* di S. Agostino uno dal volgarizzamento delle *Vite degli uomini illustri* di Petrarca («Onde la Chiesa Romana fu pronunziata signoressa, e madre di tutte le Chiese»). Per completezza segnalo che nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1691 «Qui par detto dassenno» 'sembra detto seriamente' era diventato «Per detto dassenno».

³² John Florio. *A Worlde of Wordes. A Critical Edition with an Introduction*, a cura di H. Haller, University of Toronto Press, Toronto/Buffalo/Londra 2013, p. 642.

³³ OVI = Opera del Vocabolario Italiano, in rete all'indirizzo <www.ovi.cnr.it/>.

³⁴ C'è invece 'segnoratrice', con un unico esempio di Niccolò de Rossi (sec. XIV) citato anche, s.v. 'signoratrice', nel GDLI, dove 'signoressa' è lemmatizzato e documentato da vari esempi antichi. Nel TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, in rete all'indirizzo <tlio.ovi.cnr.it/TLIO>) al momento figura solo la voce 'signoraggio'.

³⁵ Tra essi non figura quello dell'*Ottimo Commento* citato nelle quattro edizioni del *Vocabolario* della Crusca perché nell'edizione presa in esame il passo non reca 'signora' ma 'signoria'. Ecco gli esempi col tratto [+ umano]: «licito fie che basti e che ti penti / de vir incontro a la nostra signora» (Francesco di Vannoazzo, *Rime*, seconda metà sec. XIV); «Infra ben cento milia / t'ò eletta per mia signora» (lirica popolare del sec. XIV ex.); «ancilla di Sarai, donde vieni, ovvero dove vai? La quale rispose: dalla faccia di Sarai, signora mia, io fuggo. E dissegli a lei l'angelo di Dio: ritorna alla casa sua, e alla tua signora, e umiliati sotto la mano sua» (*Bibbia volgare*, sec. XIV-XV).

esempio, al singolare o al plurale, del diminutivo 'signorello' 'piccolo signore', che compare varie volte pure come antroponimo; anche di 'signoretto' c'è un'occorrenza al plurale (nel commento dantesco di Francesco da Buti, citato anche nel GDLI) e un paio come nome di casato ('Signoretti'); c'è, infine, un «Chambino Signorini» tra i documenti fiorentini del 1358-1359, ma questo diminutivo non compare mai come nome comune.

Molto probabilmente, dunque, l'uso di 'signora', sia come appellativo sia come allocutivo, si lega all'estensione rinascimentale, di matrice spagnola, di 'signore' registrata da Migliorini³⁶. Bisogna infatti ricordare che gli allocutivi dell'italiano antico corrispondenti agli attuali 'signore' e 'signora' (ridotti anche, nel parlato popolare, a 'sor' e 'sora'³⁷) sono 'messere' e 'madonna' (ma anche il francesismo 'madama'), molto simili, del resto, sul piano etimologico e/o semantico³⁸. Nei testi rinascimentali,

³⁶ Brunet rileva, riferendosi al teatro cinquecentesco: «Beaucoup plus que le terme "Signore", le féminin "Signora" est très fréquemment réservé à un emploi caricatural. Ce sont surtout les Espagnol qui l'emploient, s'entêtant, lorsqu'il parlent dans leur langue, à opposer leur "Señora" au "Madonna" italien; s'obstinant lorsqu'ils parlent aussi italien à donner du "Signora" aux courtisanes [...]. Mais c'est surtout aux servantes que les Espagnols adressent le terme "Signora", ce qui bien entendu rend encore plus faux, non adapte, l'emploi du mot» (J. BRUNET, *Un «langage colakeutiqument profane», ou l'influence de l'Espagne sur la troisième personne de politesse italienne*, in *Présence et influence de l'Espagne dans la culture italienne de la Renaissance*, a cura di M. Marietti et al., Université de la Sorbonne Nouvelle, Parigi 1978, pp. 251-318, pp. 281-282).

³⁷ P. D'ACHILLE, *Tanti auguri, sor Muzio!* (con una nota linguistica su sor e sora), in *Per Muzio. Scritti in onore di Muzio Mazzocchi Alemanni*, a cura di F. Onorati, Il Cubo, Roma 2009, pp. 49-57.

³⁸ Durante colloca «tra il secondo Quattrocento e il secolo seguente» la progressiva sostituzione di 'signore' e 'signora' a '(mes)serè' e '(ma)donna' (M. DURANTE, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Zanichelli, Bologna 1981, p. 151). Come risulta anche dalla BIZ (= *Biblioteca Italiana Zanichelli*, Zanichelli, Bologna 2010, dvd-rom), 'madonna' (con l'iniziale maiuscola) si specializza poi, pure come esclamazione, con riferimento alla Vergine. Le sue ultime attestazioni come allocutivo (congruenti con l'ambientazione medievale, reale o 'simulata', dei testi) sono nella *Parisina* di D'Annunzio e nell'*Enrico IV* di Pirandello. 'Madama', invece, datato av. 1348 in DELIn e GRADIT, ha avuto – grazie all'influsso del francese – una vitalità maggiore, sia come allocutivo sia come appellativo, rappresentando talvolta una variante più 'alta' o più 'alla moda' di signora (cfr. ne *La scuola di ballo* di Carlo Goldoni la battuta di Madama Sciormand, che, apostrofata da Rosina come 'signora', replica: «Che signora, signora? Io son madama»; atto III scena 4); lo prova anche il diminutivo 'madamina', documentato nella BIZ a partire da Goldoni, accanto al già cinquecentesco 'madamigella'. Quanto a 'messere', come allocutivo si trova, in due occorrenze riferite a Don Abbondio, anche nell'edizione quarantana dei *Promessi Sposi* (cfr. quanto scrive F. D'OVIDIO, *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua*, Guida, Napoli 1933, p. 104, a proposito del primo esempio, in cui 'messere' sostituisce il 'signor curato' della ventasettana: «La sostituzione serve al colorito storico, perché quel

comunque, 'signora' e 'madonna' convivono anche come allocutivi, come dimostra questa battuta de *La veniexiana* (atto III, scena 8), commedia 'plurilingue' di anonimo cinquecentesco³⁹:

«IULIANO: Signora e Madona mia, lasso qui l'anima, e il corpo porto. Vol altro Vostra Signoria comandarmi?»

Ma torniamo a 'signorina'. La data del 1605 non può essere anticipata con la BIZ, dove le prime due attestazioni della parola⁴⁰ compaiono nella commedia *L'amor nello specchio* di Giovan Battista Andreini (1622). Riporto lo scambio di battute⁴¹:

«ORIMBERTO: Signora Lidia, s'ammazzano costoro. Eccoli, eccoli.

PERUCCIO: Signora padrona, costei m'ha dato uno schiaffo.

MELINA: Signorina cara, patronzina dolza, el m'ha da' anca mi un smascelon che 'l m'ha squas buttà un masselar in gola; e no guardé che sippa una massara, perché anca mi, potta de zuda, e son de carne, de nierv.

LIDIA: Altro tempo ci vuole a questa lite d'una vecchia pazza e d'un ragazzo troppo spiritoso. Su, con la chiave serra la porta, e tutti venite meco.

MEL.: Vedi signora: Peruz m'ha fat una smorfia.

LID: Oh Melina! Chi ha più cervello il mostri; e tu furfantino, se non lasci star Melina vedrai come t'andrà.

PER.: Signora, quanto formaggio mi trova nelle saccocce, tutto, tutto, se lo mangia.

LID.: Cheto, là dico.

ORI.: Cheta, cheta madonna Melina; Peruccio poi è fanciullo e tutti siamo stati fanciulli; dovereste pur esser consimili, voi Melina diminutivo di mela grande, e lui Peruccio di gran pero lo stesso; e siete così discordi.

LID.: Là dico. Va' Peruccio avanti, e sta' con creanza; e tu Melina, or ch'ho serrata la porta, seguitami, che 'l signor Orimberto, grazia sua, sarà il mio onorato sostegno.

titolo si diede per gran tempo ai giudici, ai signori e agli ecclesiastici. Al tempo dell'azione rappresentata nel romanzo doveva essere limitato, tra gli ecclesiastici, a quelli di minor grado [...]. Senonché i lettori, che non avrebbero avuto nulla da ridirci se avessero trovato il *messere* fin nella prima edizione, furono non senza ragione un po' sconcertati a vederlo nella seconda messo al posto del più semplice e chiaro *signor curato*») e poi ancora, marcato come anticheggiante o regionale, in Imbriani, Verga, D'Annunzio e Pirandello.

³⁹ Dal *corpus* BIZ.

⁴⁰ In questo *corpus* spiccano le numerosissime attestazioni (tra cui le prime al plurale) nelle commedie di Goldoni.

⁴¹ Atto IV, scena 7.

ORI.: Così l'avess'io potuta sostener questa notte in braccio e portarla alle mie stanze, com'or m'è concesso il servirla.

LID.: Eh, eh, eh, Vostra Signoria mi fa ridere. Non voglio, né posso amare, tanta cattiva fortuna ho scorso in amore. Andiamo, che per lo cammino discorrer potremo di questo Peruccio.

PER.: Signora.

LID.: Allunga il passo. Melina.

MEL.: Patronzina, a viegn, potta de zuda mo' che farà signorina?»

Si può notare che le due occorrenze di 'signorina' sono entrambe in battute della serva dialettologa Melina e hanno certo valore di diminutivo, alla pari di 'patronzina'. Lidia è giovane e non sposata, ma le viene rivolto anche l'appellativo di 'signora' (da Orimberto, da Peruccio, dalla stessa Melina), mentre 'madonna' viene indirizzato, certo ironicamente, da Peruccio a Melina.

Solo di un anno posteriore al passo del Settimanni è un altro esempio teatrale, *I veri amanti. Comedia del sig. Camillo Volpelli metaurense*⁴², in cui, nuovamente, il termine compare come allocutivo in una battuta in dialetto⁴³:

«CORINNA: Signor sì, egl'è un tempo, ch'io sono informata dell'honorate qualità sue.

GRATIANO: Tant ca sid informaiada de le me qualification, tant ca me voli donca ben a mi? Vù Signorina, guardem un pogtin in tel me mustazin, a son bellin anca mi ved, sa me vedisseve po quand a son in zubon a riderisseve pur [...]

Ho tratto il passo da Google Libri, in cui ho trovato qualche altra attestazione di 'signorina' di vari decenni anteriore al 1606. Due esempi, anche questi allocutivi all'interno di dialoghi, si trovano nell'*Antidoto della gelosia, distinto in doi libri, estratto dall'Ariosto, per Levantio da Guidicciole mantovano*⁴⁴:

«CLEO[NIO]: Voi signorina bella che pietosa sete, forse l'havereste fatto: ma crederò che il nostro meglio sarà, finir d'annoverare le membra, o sorti di questa gelosia» (c. 48v)

«LEV[ANTIO]: Andiamo dunque presto. Voi Signorina mia, restiate, e colieteci una insalatuccia con le vostre delicate mani» (c. 124v)

⁴² Girolamo Discepolo, Viterbo 1606, p. 45.

⁴³ Atto III, scena 4.

⁴⁴ Rampazeto, Venezia 1565.

Ancora anteriore è quella che, al momento, risulta la prima attestazione: il 'Signorina' di una lettera del 28 marzo 1533 scritta dal vescovo di Verona Gian Matteo Giberti a Giovan Battista Mentebuona, edita nelle *Lettere facete e piacevoli di diversi grandi uomini e chiari ingegni* raccolte da Dionigi Atanagi⁴⁵. Riporto il passo⁴⁶:

«Due di poi che arrivai qui, passò la nostra sposata Signora Duchesina & la Illustrissima Signoria Haveva anticipato di comandare a li Signori Rettori che le facessino ogni honore, come han voluto & saputo fare secondo la qualità del tempo. Io ho havuto gran piacere d'una honesta compagnia, che elle havea seco, d'un Conte & di Monsignor di Tornai. La Signorina m'è paruta gentilissima & manerosa. Nostro Signor Dio ne lasci seguire quella consolatione che tutti desideriamo. Ha voluto veder ballare & a caso mi son trovato in un monte di donne aggrinzatissime»

In questo caso 'Signorina' è riferito a una nobildonna sposata, se pure giovane, alla quale in precedenza è stato dato l'appellativo di 'Signora Duchesina'. Da rilevare che si tratta dell'unico esempio del termine all'interno della raccolta, in cui invece le occorrenze di 'Signora' sono numerose: non a caso nell'indice dei nomi che correda la ristampa anastatica dell'*editio princeps*, a cura di Silvia Longhi⁴⁷, «La Signorina» sembra considerato un soprannome. Un'analogia antonomasia è usata da Alessandro Manzoni per la giovane Gertrude (la futura Signora di Monza) nel cap. 9 dei *Promessi Sposi* nell'edizione quarantana⁴⁸: «Gertrude, appena entrata nel monastero, fu chiamata per antonomasia la signorina; posto distinto a tavola, nel dormitorio».

In precedenza, nella BIZ troviamo 4 occorrenze di 'signorina' nella *Vita* di Vittorio Alfieri (edita postuma nel 1804) ed è interessante riportare i passi perché in due casi si riferisce a giovani donne già sposate (anche se corteggiate dallo scrittore):

«In una villeggiatura ch'io feci di circa un mese colla famiglia di due fratelli, che erano dei principali miei amici, e compagni di cavalcate, provai per la prima volta sotto aspetto non dubbio la forza d'amore

⁴⁵ Libro Primo, Zalteri, Venezia 1561.

⁴⁶ Riproduco il testo (con qualche piccolo intervento modernizzante) da un'edizione successiva, *Delle lettere facete et piacevoli di diversi huomini grandi et chiari & begli ingegni*, raccolte per M. Dionigi Atanagi, Libro Primo, Salicato, Venezia 1601, p. 240, in rete all'indirizzo <<https://archive.org/details/dellelettere00atan>>.

⁴⁷ Forni, Bologna 1991, p. 53.

⁴⁸ Allo stesso personaggio sono riferite anche le altre occorrenze di 'signorina' sia nella quarantana, sia nella ventisettana, sia già nel *Fermo e Lucia*.

per una loro cognata, moglie del loro fratello maggiore. Era questa signorina, una brunetta piena di brio, e di una certa protervia che mi faceva grandissima forza» (Epoca 2, cap. 10)

«Passai più giorni in Venezia solissimo senza uscir di casa; e senza pure far nulla che stare alla finestra, di dove andava facendo dei segnuzzi, e qualche breve dialoghetto con una signorina che mi abitava di faccia» (Epoca 3, cap. 3)

«Una gentil signorina, sposa da un anno, piena di grazie naturali, di modesta bellezza, e di una soave ingenuità, mi toccò vivissimamente nel cuore; ed il paese essendo piccolo, e poche le distrazioni, nel rivederla io assai più spesso che non avrei voluto da prima, tosto poi mi venni a dolere di non poterla veder abbastanza» (Epoca 3, cap. 6)

«Già avea disegnato in me di non trattenermi questa volta in Pisa più di due giorni; sì perché mi lusingava che per la lingua io profitterei assai più in Siena dove si parla meglio, e vi son meno forestieri; sì perché nel soggiorno fattovi l'anno innanzi io mi vi era quasi mezzo invaghito di una bella e nobile signorina, la quale anche agiata di beni di fortuna mi sarebbe stata accordata in moglie dai suoi parenti, se io l'avessi chiesta» (Epoca 4, cap. 4)

Sono invece giovani non sposate (nel primo caso addirittura un possibile partito per il poeta) le due 'signorine' che compaiono in due lettere di Giacomo Leopardi, l'una del 1826 indirizzata al padre Monaldo, l'altra del 1827 ad Antonio Fortunato Stella:

«Carissimo Signor Padre. Con somma consolazione ho riveduto dopo tanti giorni i suoi caratteri. È incredibile per altro la irregolarità e lentezza della corrispondenza tra il nostro povero Recanati e il resto del mondo. L'ultima di Paolina in data dei 9 mi giunse ai 15, e la sua dei 12, mi è giunta ieri, 22, dieci giorni appunto dopo data; mentre le lettere di Roma mi vengono in due o tre giorni. Sono giustissime le sue osservazioni circa il partito di Ravenna, e massimamente quella che riguarda la dote percepita da Galamini, cosa della quale io non mi era ricordato. Sarebbe indecoroso per la casa nostra un partito di minor dote, quando non vi sia necessità o forti ragioni per accettarlo. Il partito di Faenza, scudi 17 mila è ancora in piedi, e sarebbe facile l'entrarne in discorso, ma credo che sarebbe anche altrettanto inutile, perché la madre e il fratello della ragazza non hanno volontà di sborsar la dote (così dice la sorella stessa della ragazza, maritata qui), e metteranno sempre avanti mille difficoltà e pretesti per mandare a monte i partiti, come hanno fatto finora. Ho

sentito di una buona e colta signorina di Milano, che ha una sorella maritata in Romagna, e verrebbe volentieri dalle nostre parti. Ho già fatto scrivere per averne informazioni»

«P.S. Da Bologna mi fu riconfermato che l'esemplare delle canzoni per l'Ab. Vannucci era stato effettivamente consegnato alla marchesina Zambeccari, la quale aveva promesso di mandarlo pel mezzo della persona indicata. Se la Signorina si è scordata della promessa (avendo certamente da pensare ad altro), mi sarà facile consegnarne un altro esemplare, purché mi si dica a chi»

Interessante anche l'esempio dalle *Memorie* di Lorenzo Da Ponte, in cui il termine compare accanto ad altri appellativi femminili, tutti riferiti ad allieve del librettista, maestro di italiano in America:

«Non era per verità molto numerosa quel dì la mia classe; ma le dodici, che convennero, erano i più bei fiori del mio giardino. Erano queste la damigella Bradford, due sorelline Duer, la signorina Glover, madamigella Dubois, una giovinetta Robinson, due sorelle Weiman, una Johnson, una Kennedy ed una mia nipotina d'anni quattordici»⁴⁹

Tra le numerosissime attestazioni della voce nella narrativa e nella drammaturgia otto-novecentesche documentate nella BIZ segnalo solo le due, semanticamente assai diverse, nel *Cuore* di De Amicis (1886):

«Le bambine stettero a guardarlo, tutte serie. Intanto s'erano avvicinate altre ragazze, grandi e piccole, povere e signorine, con le loro cartelle sotto il braccio, e una grande, che aveva una penna azzurra sul cappello, cavò di tasca due soldi» (cap. 11: *Lo spazzacamino*)

«La maestra deve far la mamma con loro, aiutarli a vestirsi, fasciare le dita punte, raccattare i berretti che cascano, badare che non si scambino i cappotti, se no poi gnaulano e strillano. Povere maestre! E ancora vengono le mamme a lagnarsi: come va, signorina, che il mio bambino ha perso la penna? Com'è che il mio non impara niente?» (cap. 15: *La maestra di mio fratello*)

Fuori dalla BIZ, dal *corpus* MIDIA⁵⁰ segnalo quest'esempio, dalla

⁴⁹ Parte V, 1819-1830.

⁵⁰ MIDIA = Morfologia dell'Italiano in DIACronia, in rete all'indirizzo <<http://www.corpusmidia.unito.it/>>. Si tratta di un *corpus* realizzato nel progetto PRIN 2009 *La storia della formazione delle parole in italiano* (di cui sono stato coordinatore nazionale), che raccoglie ca. 800 testi scritti in italiano, dall'inizio del XIII alla prima metà del XX secolo,

commedia *I mariti* di Achille Torelli (1867), in cui il termine si riferisce inequivocabilmente allo stato civile: «Deve avere quella lettera che gli scrivi quando eri ancora signorina, e mi par conveniente che la restituisca».

In poesia le prime e praticamente uniche occorrenze della BIZ (lasciando da parte quelle melodrammatiche, che vedremo di seguito) si hanno nei titoli-dedica *A la Signorina Silvina Olivieri* da *Primo Vere* (1880) di Gabriele d'Annunzio e *Alla Signorina Maria A.* da *Rime e ritmi* (1899) di Giosuè Carducci (quest'ultima, come si evince dal testo, è una bambina)⁵¹. Ma poi, come risulta da Savoca⁵², nella poesia novecentesca la parola (al singolare più spesso che al plurale) ha varie attestazioni: 16 in Guido Gozzano, tra cui la celebre *La Signorina Felicità ovvero la felicità*, 12 in Marino Moretti, 3 in Aldo Palazzeschi e in Camillo Sbarbaro, 4 in Dino Campana, 2 in Umberto Saba e una in Pier Paolo Pasolini⁵³.

Nel melodramma un esempio di 'signorina' si ha nel *Don Giovanni* di Mozart (1787), il cui libretto, come è noto, si deve a Lorenzo Da Ponte. Qui, nella scena 5 dell'atto I il protagonista tenta l'approccio con una donna sconosciuta rivolgendosi a lei con un semplice 'Signorina', per scoprire che in realtà si tratta di Donna Elvira, la sposa da lui abbandonata alla quale poco dopo il servo Leporello indirizza il famoso «Madamina, il catalogo è questo».

Passando ai libretti rossiniani, Rossi⁵⁴ colloca 'signorina' tra i «nomi comuni usati in funzione allocutiva [che] sono un'altra prerogativa dell'opera buffa», rilevando che il termine è «esclusivo dell'opera buffa anche in funzione non allocutiva». Lo studioso ne segnala la presenza in varie opere, tra cui *Il barbiere di Siviglia* da cui ho tratto la battuta di Don Bartolo posta in esergo⁵⁵.

ripartiti in cinque periodi temporali (1200-1375; 1376-1532; 1532-1691; 1692-1840; 1841-1947) e sette tipologie testuali (prosa letteraria; poesia; teatro, oratoria e mimesi dialogica; testi espositivi; testi scientifici; testi giuridici; testi personali), per un totale di ca. 7,5 milioni di occorrenze. In MIDIA 'signorina' ha 113 occorrenze, alcune delle quali al plurale (una è il diminutivo 'signorinetta'), tutte negli ultimi due periodi considerati, prevalentemente nella prosa letteraria e nel teatro; le occorrenze di 'signorino' sono solo 15, di cui una al plurale, distribuite negli stessi periodi.

⁵¹ *A madamigella Maria L.* è invece una poesia delle *Rime nuove* (1894) dello stesso Carducci.

⁵² G. SAVOCA, *Vocabolario della poesia italiana del Novecento*, Zanichelli, Bologna 1995, pp. 931-932.

⁵³ Di 'signorino' Savoca registra un unico esempio, virgolettato, in Vincenzo Cardarelli.

⁵⁴ F. ROSSI, «*Quel ch'è padre, non è padre...*». *Lingua e stile dei libretti rossiniani*, Bonacci, Roma 2005, p. 263.

⁵⁵ Le altre sono nelle seguenti opere: *La cambiale di matrimonio*, *L'equivoco stravagante*, *La pietra di paragone*, *L'italiana in Algeri*, *Il turco in Italia*, *Torvaldo e Dorliska*, *La gazzetta e La gazza ladra*.

Successivamente, restando nel genere buffo, troviamo tre occorrenze di 'signorina' nel libretto (di Giovanni Ruffini, 1843) del *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti, incluso in MIDIA:

«Signorina, in tanta fretta, / dove va, vorrebbe dirmi?» (atto III, scena 2)

«A non mettermi al cimento, / signorina, la consiglio» (*ibid.*)

«La signorina / vuol uscire a teatro» (atto III, scena 5)

Si tratta di tre battute del vecchio protagonista, che col termine si riferisce (in due casi rivolgendosi direttamente all'interessata dandole del 'lei') alla donna che crede di aver sposato (che è in realtà una giovane vedova). Lo stesso personaggio, in precedenza, ha dato del 'signorino' al nipote Ernesto (che alla fine sposterà lui la vedova), cacciandolo di casa:

«Voi frattanto, signorino, / preparatevi a sfrattar» (atto I, scena 3)

Nei libretti verdiani (inclusi nella BIZ), 'signorina' compare due sole volte⁵⁶. La prima è nell'unica opera comica musicata dal compositore, *Un giorno di regno* (libretto di Felice Romani, 1840), detto dal coro che si rivolge (col voi) alla giovane Giulietta, che alla fine sposterà l'amato Edoardo di Sanval:

«Sì festevole mattina / è di gaudio ad ogni cor. / Aggradite, o signorina, / Queste frutta e questi fior» (atto I, scena 5)

Più interessante la presenza di signorina in quel particolarissimo melodramma, misto di tragico e di comico, che è *La forza del destino* (libretto di F.M. Piave, 1862), dove lo usa solo la cameriera Curra per rivolgersi (col lei) alla nobile Leonora, che sta preparandosi a fuggire con l'innamorato⁵⁷:

«M'aiuti, signorina... / Più presto andrem...» (atto I, scena 2)

Prevalentemente confinato nel genere buffo e in bocca a personaggi

⁵⁶ Il maschile 'signorino' è attestato unicamente nel *Rigoletto* (libretto di Francesco Maria Piave, 1851), come appellativo ironico con cui Maddalena si rivolge (dandogli del lei) al Duca di Mantova che, in incognito, la corteggia: «Ah!... ah!... e vent'altre appresso / le scorda forse adesso? / Ha un'aria il signorino / da vero libertino» (atto III, scena 3).

⁵⁷ Invece ne *La Traviata* (libretto dello stesso Piave, 1853), melodramma di ambientazione contemporanea (e francese), Giorgio Germont si presenta a Violetta, a cui dà del voi, dicendole: «Madamigella Valéry?» (atto II, scena 5).

comici⁵⁸, 'signorina' viene accolto nel melodramma tardo-ottocentesco, che del resto, come rilevato da Coletti⁵⁹, fonde elementi dell'opera seria e dell'opera buffa. Ne *La bohème* di Giacomo Puccini (libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, 1896) lo usano sia Rodolfo e Marcello per rivolgersi a Mimì, sia Musetta riferendo quanto le ha detto un avventore; Mimì, poco prima di morire, dà invece scherzosamente del 'signorino' all'amato Rodolfo, rievocando il loro primo incontro⁶⁰:

«Aspetti, Signorina, / le dirò con due parole / chi son, che faccio,
come vivo. Vuole?» (atto I)

«Signorina Mimì, che dono raro / le ha fatto il suo Rodolfo?» (atto II)

«Quel signore mi diceva: / Ama il ballo, signorina?» (atto III)

«Mio bel signorino, / posso ben dirlo adesso: / lei la trovò assai presto...
[la chiave che Mimì aveva smarrita, ndr]» (atto IV)

Prima di tirare le fila del discorso, dedico un cenno ai due diminutivi di 'signorina', 'signorinetta' e 'signorinella', lemmatizzati nel GRADIT, entrambi nel senso di «ragazza molto giovane che è quasi una signorina», con le date, rispettivamente, del 1920 e del 1928, che si riferiscono agli esempi pirandelliani riportati nel GDLI (pirandelliane sono anche tutte le attestazioni delle due voci nella BIZ). Però il 'signorinetta' de *Il fu Mattia Pascal* è attestato già nella prima edizione del testo, pubblicato a puntate sulla «Nuova antologia» nel 1904, e ha, comunque, un'attestazione di due anni precedente:

«la signorinetta di quattordici anni, con le sue grosse trecce d'oro indocili, e i suoi grandi occhi ingenui e arditi, pieni di fiamme chiare...»⁶¹

Considerevolmente anteriore è la curiosa presenza del termine (accanto a 'signorina') in un testo francese, *La belle Gabrielle* di Auguste Maquet, del 1854, che ho reperito in Google Libri:

⁵⁸ Nei libretti seri, in sintonia con lo stile tragico (e l'ambientazione classica, medievale o rinascimentale), i personaggi si danno del tu e l'allocutivo femminile, in alternativa al nome personale, è di norma (a meno che non entrino in gioco titoli nobiliari) 'donna': così, per es., ne *Il Trovatore* di Giuseppe Verdi (libretto di Salvatore Cammarano, 1853): «Pur figgi, o donna, in me gli sguardi!» (parte IV, scena 2).

⁵⁹ V. COLETTI, *Da Monteverdi a Puccini. Introduzione all'opera italiana*, Einaudi, Torino 2003.

⁶⁰ Cfr. *Tutti i libretti di Puccini*, a cura di E.M. Ferrando, Garzanti, Milano 1984, pp. 118, 130, 151, 165.

⁶¹ «Il secolo XX. Rivista popolare illustrata», I, 1902, p. 42.

«– Sans doute, répliqua Zamet, mais... – Et je vauz bien, surtout, celle qui m'envoie ici pour lui parler. – Ah! S'écria Zamet, on t'envoie... qui? – La signorina, la signorinetta, la regina futura, – Henriette d'Entraques? – Silence!»

Quanto a 'signorinella', ancora la *Nuova antologia* ne fornisce un esempio del 1908:

«Uno stordimento collettivo. Un tripudio enorme. Una Babele indescrivibile. Gli austeri padri di famiglia gareggiano in diavolerie co' nostri più scostumati monelli; la signorinella rinuncia a tutte le sue ritrosie»⁶²

Alla fine di questa panoramica, posso concludere il discorso segnalando anzitutto alcune rettifiche cronologiche apportate alla lessicografia: 'signora' riferito a donne, nel senso di 'padrona', è attestato già alla fine del Trecento; l'ingresso in italiano di 'signorina' risale almeno al 1533, in una lettera del Giberti, ed è dunque di poco posteriore a quello di 'signorino'. In alcuni dei primi esempi (l'attestazione più antica, dove sembra un soprannome antonomastico, e quella del Settimanni) il termine ha valore appellativo e potrebbe essere modellato sullo spagnolo; in altri (Levantio da Guidicciolo, Volpelli, Andreini) è usato come allocutivo e va molto probabilmente interpretato come un diminutivo di 'signora', non ancora lessicalizzato e con i valori propri degli alterati nel parlato. Nei secoli successivi, parallelamente all'estensione nell'uso di 'signore' e 'signora', anche 'signorina' viene usato sempre più spesso, riferito, come allocutivo o appellativo, a giovani (nobil)donne, a prescindere dal fatto che siano o meno sposate, e solo nel corso dell'Ottocento si istituzionalizza per riferirsi a donne nubili. Probabilmente proprio questo nuovo valore specifico di 'signorina', ormai lessicalizzato, determina sia la nascita dei diminutivi 'signorinella' e 'signorinetta', sia la decadenza del corrispondente maschile 'signorino', che perde progressivamente il suo valore denotativo per assumere esclusivamente valore ironico o scherzoso.

Insomma, la dissimmetria tra maschile e femminile lamentata da Alma Sabatini⁶³ e che sembra ormai avviata al superamento⁶⁴ dovrebbe essersi

⁶² A. COSTAGLIOLA, *Roberto Bracco*, in «Nuova Antologia», vol. 221, fasc. 884, 16 ottobre 1908, pp. 571-597, p. 576.

⁶³ SABATINI, *Il sessismo nella lingua italiana*, cit.

⁶⁴ La rettifica 'signorina' all'allocuzione 'signora', fino a pochi anni fa abbastanza diffusa (cfr. G. NENCIONI, *Autodiacronia linguistica: un caso personale*, in *La lingua italiana in movimento*, Accademia della Crusca, Firenze 1982, pp. 5-33, p. 16; rist. in ID., *La lingua dei Malavoglia e altri scritti di prosa, poesia e memoria*, Morano, Napoli 1988, pp. 99-132), è

creata in epoca relativamente recente. E forse, tutto considerato, non ha penalizzato soltanto il femminile⁶⁵...

oggi appannaggio, almeno nella *fiction* televisiva e cinematografica, di personaggi femminili anziani, caratterizzati come buffi o ridicoli.

⁶⁵ Va inoltre notato che NENCIONI, *Autodiacronia linguistica: un caso personale*, cit., pp. 15-16, considerava una «spia verbale della scarsa tradizione democratica in Italia» la difficoltà di usare 'signore' come allocutivo generico «conveniente ad un uomo che per età o per aspetto paresse di rango inferiore»; difficoltà che invece non riscontrava nel caso del femminile 'signora', molto più frequente come allocutivo.

